

Luca è l'evangelista che più degli altri ha riservato un ruolo importante a Maria, la madre di Gesù, quale perfetta discepola di Gesù. L'evangelista presenta Maria contrapponendola a Zaccaria. Entrambi sono oggetto di proposte da parte del Signore, ma le risposte saranno differenti.

Nel tempio di Gerusalemme l'angelo Gabriele è messaggero di vita a Zaccaria ed è stato accolto con l'incredulità, nonostante non fosse la prima volta, nella storia di Israele, che un intervento divino aveva reso madri donne sterili come Sara, Rachele, Anna e la madre di Sansone.

Ora il compito di Gabriele è più arduo. Non deve recarsi nella gloriosa Giudea, ma nella turbolenta Galilea, non a Gerusalemme, città santa, ma a Nazaret, piccolo borgo di Hamat (Fr. 1, 46). Non nel tempio ad un pio sacerdote, ma in un tugurio, alla periferia del paese, o, uno normale ragazzo, poco più che dodicenne e già promessa sposa. Inoltre l'angelo dovrà proporre alla ragazza qualcosa di mai avvenuto e soprattutto di inconcepibile nella mentalità ebraica: diventare la madre del figlio di Dio. Più che una proposta divina sembra una tentazione diabolica.

L'angelo, manifestazione divina, saluta Maria e l'invita a rallegrarsi per essere stata colmata di grazia da parte di Dio. Non sono i meriti di Maria, ma i doni gratuiti di Dio, che rendono la ragazza di Nazaret "favorita dalla grazia" (il Signore è con te).

Maria è sconcertata e cerca di capire ciò che le sta accadendo. Per comprendere il turbamento che coglie Maria, che si sente oggetto di un annuncio divino, bisogna rifarsi alla mentalità giudaica, secondo la quale, Dio non ha mai parlato a una donna, se non una volta, e non fu capito. Infatti, nell'A.T., l'unica volta che Dio si è rivolto a una donna, è stato per impoverire Sara, la moglie di Abramo, e da allora non più rivolto la prole

a nessuna donna (Gen. 18, 10-15)

Se Dio non parla alle donne, come può ora parlare a Maria?

Inoltre, Maria conosceva senz'altro le storie dei pagani con i racconti di dei che si univano alle donne per procreare ed era credenza popolare che gli angeli di tanto in tanto lasciassero il cielo per unirsi alle donne. La stessa Bibbia affermava che la nascita dei giganti fosse dovuta all'unione tra esseri celesti e umani: "C'erano sulla terra i giganti a quei tempi, e anche dopo, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli" (Gen. 6, 4), e una era la prima volta che qualche uomo si fingeva un angelo per violentare qualche ingenuo ragazzo. Inoltre ciò che l'angelo propone a Maria sembra una bestemmia, diventare la madre del figlio di Dio. Quindi, se non fosse un angelo del Signore?

Mentre Zaccaria ed Elisabetta sono stati presentati dall'evangelista come irrepreensibili osservanti di tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc. 1, 6), nulla di questo è affermato per Maria.

Se Maria fosse stata una ragazza pia e devota, probabilmente avrebbe rifiutato la proposta angelica come una tentazione: Dio non ha figli: "Il Signore è uno solo" (Deut. 6, 4). Quando le autorità giudaiche si rendono conto che Gesù rivendica di essere figlio di Dio "creavano ancora di più di ucciderlo: perché non soltanto obrogava il sabato, ma chiamava Dio suo padre, facendosi uguale a Dio" (Gv. 5, 17). E, quando Gesù annunziava di fronte al sommo sacerdote la sua condizione divina, "il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: ha bestemmiato!" (Mt. 26, 65). Che Dio potesse avere un figlio era una bestemmia e come tale doveva essere punita con la morte.

Eppure Maria accettò.

Mentre Zaccaria, incredulo, chiede un segno, una prova che garantisca la verità dell'annuncio ("Come potrà conoscere questo?", Lc. 1, 18), Maria, che

non dubita, chiede di conoscere il modo col quale (2) le si realizzerà ciò che le è stato annunciato ("come avverrà questo?" (Lc. 1, 34)).

E l'angelo le risponde: "lo spirito santo scenderà su di te...".

Come al momento della creazione lo "spirito di Dio" aleggiava sulla superficie delle acque (Gen. 1, 2), così quello che avverrà in Maria sarà una nuova creazione e "colui che nascerà santo sarà chiamato figlio di Dio", una presenza Maria come la donna dello Spirito, racchiudendo la sua esistenza tra le due discese dello Spirito Santo, all'annuncio e alla Pentecoste (Atti 1, 14; 2, 1-4).

"Avvenza per me come tu hai detto". Maria si apre al nuovo che il Signore le propone e la ragazza di Nazaret verrà proclamata beata da tutte le generazioni (Lc. 1, 48).

Maria è il capolavoro delle fantasie di Dio, quel Signore che sceglie sempre per le sue opere ciò che gli uomini disprezzano e scartano (1 Cor. 27-30).

Con Maria, la donna, considerata una categoria inferiore e comunque l'essere più distante dalla santità di Dio, diverrà la sua più immediata collaboratrice.

La donna, ritenuta responsabile delle morte nel mondo (Gen. 25, 24), sarà portatrice di una vita capace di superare la morte. La donna, che non poteva neppure sfiorare il rotolo della Parola del Signore, darà alla luce la Parola di Dio che si farà uomo (Fr. 1, 14). Nella sua risposta Maria si è definita "la serva del Signore" e come tale sa che chi accetta di servire il Signore deve prepararsi alla prova (Lc. 2, 1). Lei si è fidata del Dio dei suoi padri, ora dovrà prepararsi ad accettare il Dio di suo figlio.

139-55

Elisabetta, la parente di Maria (viente permette di identificare il grado di parentela, quindi definirle cugine come tradizionalmente si fa, è altrettanto valido chiamarle zie e nipote) è incinta. Solo adesso Maria ha saputo che la sua parente attende un bambino, perché per cinque mesi Elisabetta ha tenuto nascosta la sua gravidanza. E Maria, piena di Spirito Santo, va a comunicarle la pienezza di vita che palpita in lei.

Secondo Luca, Maria intraprende questo viaggio da sola e in fretta. Maria, da Nazaret, si mette in viaggio verso la Giudea, verso una "regione montuosa" cioè attraverso le alture samaritano. Detto la secolare inimicizia tra giudei e Samaritani, la Samaria era evitata perché pericolosissima e per scendere dalla Galilea alla Giudea si allungava il viaggio di tre o quattro giorni, passando per la più sicura Valle del Giordano. Ma, per Maria il desiderio di comunicare vita è più forte della sua stessa sicurezza.

L'aiuto che la giovane ragazza Galilea va a dare all'anziana parente giudea è inatteso, in quanto i giudei non si attendevano niente di buono dai Galilei. La Galilea era ritenuta terra di bifolci e di teste calde, dimenticata dal Signore (pr. 1, 45 e 7, 52).

Tra Galilei e Giudei le differenze non sono solo geografiche (mentre la Galilea è verde e fertile, la Giudea è un'arida pietraia assoluta), ma anche politiche e teologiche. Quando al tempo del figlio di Salomone, Roboamo, ci fu lo scisma, dietro tribù abbandonarono la casa di Davide, alla quale rimase fedele solo la tribù di Giuda (1Re, 12, 20). Da allora tra i due regni, quello del Nord e quello del Sud, ci fu una serie di lotte fratricide che segnarono profondamente il solco tra le due regioni.

Per i profeti del Nord la monarchia non era espressione della volontà di Dio, ma effetto dell'ira di Dio (Os. 13, 11) che si era opposta alla richiesta del popolo di essere governato da un re come tutte le altre

nazioni (1 Sam. 8). Quindi, mentre i Galilei, te-  
nacemente anti-monarchici erano profonda-  
mente convinti che tutti i quidi di Israele fossero  
nati con la monarchia, i giudei erano rimasti  
attaccati ostinatamente al regno di Davide, schiadi-  
to ricordo di un passato che era stato glorioso più  
negli ideali che nei fatti.

L'arrivo di Maria da Elisabetta è presentato dall'evan-  
gelista con solennità e con una sorpresa iniziale:  
"Maria entrò nella casa di Zaccaria, salutò Elissa-  
betta". L'affronto che Maria fa a Zaccaria è grave.  
Lei avrebbe dovuto dirigere il suo saluto prima al pa-  
droncino di casa, il sacerdote Zaccaria e poi alla moglie.  
Maria, ignora Zaccaria. Lei è portatrice dello Spirito  
e questo non può essere comunicato al sacerdote che  
è rimasto incredulo e sordo alla voce del Signore.  
Come l'angelo Gabriele, messaggero di vita, entrò da  
Maria e la salutò (Lc. 1, 28), ugualmente, Maria,  
piena di vita, entra e saluta Elisabetta. Questo sa-  
luto si dirige tra donna e donna.

Quello che accomuna le due donne, l'anziana e  
la giovane, è che in entrambe palpita una nuova  
vita. Per questo il saluto non coinvolge il sacerdote,  
chiuso alla novità e refrattario alla speranza ma  
solo le due donne, la vergine e la sterile, quelle  
che contro ogni speranza e aspettativa si sono aperte  
alla vita.

Nel saluto Maria ha trasmesso la sua esperienza,  
palpitante di nuova vita, a Elisabetta e questa, che sta  
vivendo le stesse emozioni vitali, è stata colmata dal  
lo Spirito: "Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Ma-  
ria il bambino sussultò nel suo grembo ed Eli-  
sabetta fu piena di Spirito santo".

Quando il figlio di Elisabetta annuncerà la venuta  
e l'opera del figlio di Maria, dirà che costui "battezza-  
rà in Spirito santo" (Lc. 3, 16). Il saluto di Maria  
è come una anticipazione di questo battesimo.  
Lei, la donna, sulla quale è sceso lo Spirito creatore,  
comunica ad Elisabetta lo Spirito che lei ha ricevuto. È  
l'anziana donna che è "battezzata", cioè impregna-  
ta in tutto il suo essere, fino nelle viscere dove

sussulto colui che da Gesù sarà definito il più grande «tra i figli di donna» (Lc. 7, 28).

Ciò che Zaccaria aveva rifiutato di credere, si realizza nella moglie Elisabetta e il bambino è «pieno di spirito santo fin dal seno della madre» (Lc. 1, 15).

L'esperienza dello Spirito rende Elisabetta profetessa e come tale si rivolge a Maria, che non vede più come la sua parente, ma la riconosce e la benedice come la madre del suo Signore, cioè l'attesa Maria (Lc. 1, 43). È evidente il contrasto col marito: chiamato ad essere profeta, il sacerdote Zaccaria è invece muto da più di sei mesi perché non ha creduto alle parole dell'angelo Gabriele (Lc. 1, 20). Elisabetta termina la sua benedizione proclamando «beata» Maria perché «ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc. 1, 45).

La lode di Elisabetta a Maria contiene un implicito rimprovero a Zaccaria. Se Maria è beata per aver creduto alle parole del Signore, il sacerdote con la sua incredulità resterà un infelice perché non si aprirà allo Spirito e sarà anche lui profeta del Signore (Lc. 1, 67).

La grandezza di Maria, che l'evangelista inizia a delineare, sta nella sua fede, nel credere alle parole del Signore, parole che non rinchiudono promesse o astratte speranze, ma che con la collaborazione degli uomini diventano stimolo di un radicale cambiamento della società.

La potente manifestazione dello Spirito che ora avvolge le due madri e i loro figli, trasforma la lode e si trasforma in un inno di lode, dove le loro voci si fondono e sembrano intercalarsi nel «Magnificat», cantico che può essere attribuito a entrambe le donne. Infatti, non tutti i testi antichi del vangelo di Luca hanno come soggetto del «Magnificat» Maria, ma alcuni manoscritti pongono come protagonista Elisabetta.

È probabile che nel testo originale l'evangelista avesse scritto solo «E disse...», lasciando volutamente ambiguo il soggetto, in modo da poter attribuire ad entrambe le madri l'inno, quale espressione

della migliore spiritualità giudaica che univa il sud (4) e il nord di Israele. In seguito, mentre la maggior parte dei copisti ha rimediato, è quella che hanno creduto fosse una lacuna, inserendo il nome Maria, altri hanno preferito Elisabetta, in quanto alcuni versetti dell' inno sembrano riferirsi più a Elisabetta che a Maria. Infatti, mentre non si fa alcun cenno alla nascita del Messia, si loda il Signore di aver "guardato all'umiliazione della sua serva". Nella narrazione non si è fatto alcun accenno ad alcuna umiliazione di Maria, ma a quella di Elisabetta che ha vissuto, come la madre di Samuele, l'onta della sterilità ("la sua umiliazione" 1 Sam. 2,6) e che ora, come Anna, benedice il Signore: "Il mio cuore esulta nel Signore..." (1 Sam. 2,1).

Il Magnificat è un breve ma denso riassunto teologico dove l'evangelista, collegando tra loro una dozzina di testi dell'A.T., formula quelle speranze del popolo di Israele che vedranno in Gesù e nei suoi discepoli la loro realizzazione.

In un ambiente come era la casa di un pio sacerdote giudeo, sorprende che il canto di Maria (e/o Elisabetta) contenga una espressione fortemente antimonarchica e anticlericale. Un'evidente allusione al testo del Siracide ("Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili" Sir. 10,16) e a Giobbe ("Fa andare scalzi i sacerdoti e rovescia i potenti", Job. 12,19), in questo inno si afferma che il Signore "ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili".

Che questo versetto non sia gradito ai potenti è provato dal fatto che Giovanni Paolo II, quando nel 1987 visitò l'Argentina sotto la dittatura dei generali, durante una cerimonia pubblica, si trovò a dover leggere il testo del Magnificat mutilato, senza questo pericoloso versetto.

Profesia di liberazione, il rovesciamento dei "potenti dai troni" annunciato nel Magnificat verrà realizzato nella storia dai discepoli/e di Gesù, la proclamazione del vangelo a tutti i popoli farà conoscere il Padre, il vero volto di Dio. Il Signore verrà sperimentato

tato come salvatore (Lc. 1, 47) e come Maria, i credenti  
esulteranno in lui: "Quando cominceranno ad  
accadere queste cose, fatevi animo, e alzate la testa,  
perché la vostra liberazione è vicina" (Lc. 21, 28).